



STORIA E LETTERATURA DEL GIAPPONE, L'ORIENTE DELL'ORIENTE

Prof. Simone Dalla Chiesa

(IsIAO - Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente)

- I primi rapporti con il continente asiatico e le prime opere scritte in Giappone
- L'Epoca Heian (794 - 1192) e Kamakura (1192 - 1333)
- Lo sviluppo delle arti e l'incontro con l'Occidente (1333 - 1603)
- Il Giappone moderno e contemporaneo: la tecnica occidentale e lo spirito orientale

1. Introduzione alla Storia e alla storie della letteratura giapponese

Nonostante quanto comunemente si creda, il Giappone emerge nella storia solo nel Terzo secolo dopo Cristo, quando se ne fa menzione per la prima volta nelle cronache cinesi. Tuttavia, si dota di una scrittura (adottando quella cinese e, di fatto, il cinese stesso) solo tra il 400 e il 500 d.C., e arriva a produrre le prime opere storiografiche solo nell'ottavo secolo. Si afferma così un'idea di tempo che coincide fedelmente con la successione delle generazioni di sovrani, inanellate l'una dopo l'altra come i gioielli di una collana; ma che il Tempo sia una sequenza lineare (se non addirittura una rete multidimensionale) di eventi complessi e che tutto, dalle sorti delle nazioni a quelle delle famiglie, alle vite dei singoli individui, abbia una dimensione narrativa, è un concetto che richiederà ancora alcuni secoli per definirsi e affermarsi. Soprattutto, si dimostra molto laboriosa da conquistare la consapevolezza che anche le vite dei personaggi di finzione dei romanzi (a partire dai *monogatari* del decimo secolo) siano soggette a un tempo narrativo, e che anche le "storie" raccontate abbiano uno sviluppo lineare fatto di eventi unici, irripetibili, irreversibili. In questo mio intervento intendo anzitutto tracciare i primi passi della Storia e delle "storie" del Giappone, partendo dalla protostoria fino all'epoca classica, dando particolare risalto al senso e alle metafore del tempo; quindi esaminerò in minor dettaglio le vicende storiche che conducono, dopo il Medioevo, alla unificazione del Paese e alla nascita del Giappone moderno, facendo riferimento ai generi letterari e alle opere che più significativamente illustrano quel legame, tipicamente giapponese, tra il Tempo il Bello.

(Simone Dalla Chiesa)

2. Un rapido sguardo comparativo ad alcuni avvenimenti della storia del Giappone e dell'Italia

Sulla base delle scoperte di oggetti in pietra e del rinvenimento di ossa umane dell'epoca paleolitica, sembra che l'arcipelago giapponese sia stato abitato da più di diecimila anni. Dell'epoca Jomon, nel 2000 A.C., vi sono ritrovamenti di oggetti fittili e disegni di corda intrecciata. Nel secondo secolo A.C. apparve la civiltà Yayoi durante la quale ebbe inizio la coltivazione del riso da parte di una popolazione che gradualmente fuse insieme i primi abitanti del Giappone e gli immigrati provenienti dalla Cina, dalla Corea e dal Sud Est asiatico.

Secoli	Giappone	Italia
I-IV	<ul style="list-style-type: none"> - Il sovrano di un reame detto Na, nel Kyushu, invia una missione in Cina (57). - Ha inizio l'epoca Yamato (III secolo - 710). - La famiglia imperiale Yamato porta a termine l'unificazione di tutte le regioni del Paese, compreso il Kanto (350 circa). - Spedizione Yamato nel regno di Silla in Corea e sua sottomissione. Dalla Cina, via Corea, arrivano in Giappone la sericoltura, la tessitura, le scienze e la scrittura. 	<ul style="list-style-type: none"> - Famiglia Giulio-Claudia a capo dell'Impero Romano (1° secolo). - Incendio di Roma e persecuzione dei cristiani (64). - Impero Romano d'Occidente (Costantino) e Impero d'Oriente (Licinio) (313-323). - Divisione definitiva dell'Impero ad opera di Teodosio - Arcadio e Onorio (395).
V-VII	<ul style="list-style-type: none"> - Attraverso la Corea giungono in Giappone il buddismo e varie forme d'arte (538). - Diffusione del buddismo e premesse per l'istituzione di un nuovo ordinamento politico, soprattutto ad opera del principe Shotoku (593). - "Costituzione dei 17 articoli" del principe Shotoku, con richiamo al rispetto per il buddismo, all'obbedienza e fedeltà all'imperatore, all'equità e giustizia (604). - Approfondimento della cultura cinese e Riforma Taika con ordinamento dello stato sul modello cinese (646). 	<ul style="list-style-type: none"> - Fine dell'Impero Romano d'Occidente, con Odoacre che depone Romolo Augustolo e assume il potere (476). - Invasione dei longobardi, guidati dal re Alboino (568). - La pace fra longobardi e bizantini divide l'Italia in due (603).

VIII	<p>Epoca Nara (710-794): Fondazione della capitale a Nara; albori della letteratura giapponese; introduzione del sistema di amministrazione cinese.</p> <ul style="list-style-type: none"> - Vengono redatti il Kojiki ("Antica cronaca" - 712) e il Nihonshoki ("Cronache del Giappone"- 720), con miti, leggende, avvenimenti storici del Giappone. - Costruzione del grandioso Todaiji a Nara (tempio buddista) nel 743 e realizzazione di templi da parte del governo in tutto il Giappone. - Completamento della più antica raccolta di poesie esistente in Giappone, il Manyoshu ("Raccolta delle diecimila foglie" - 770). 	<ul style="list-style-type: none"> - Sconfitta dei longobardi ad opera dei franchi (774). - Carlo Magno incoronato Imperatore del Sacro Romano Impero da papa Leone (800).
IX-XII	<p>Epoca Heian (794 - 1192): Fondazione della capitale a Kyoto (Heian); fioritura della società di corte sotto il dominio della famiglia Fujiwara; epoca d'oro della letteratura classica giapponese.</p> <ul style="list-style-type: none"> - Trasferimento della capitale a Heian (Kyoto) nel 794 e instaurazione della reggenza Fujiwara (854). - Stesura del Genji Monogatari ("Il racconto di Genji" ca. 1010) e del Makura no Soshi ("Libro del cuscino"). - Guerre tra clan diversi e distruzione della famiglia Heike ad opera di Minamoto no Yoritomo (1185). Affermazione della classe dei bushi (guerrieri). - 	<ul style="list-style-type: none"> - Il re sassone Ottone I è consacrato Imperatore del Sacro Romano Impero (962). - I normanni cominciano ad insediarsi in Sicilia (XI secolo). - Lotta per le investiture e umiliazione di Enrico IV a Canossa (1077). - Urbano II e la prima crociata (1095). - Periodo dei comuni (XII secolo) - Morte di Federico Barbarossa. (1190)

XIII	<p>Epoca Kamakura (1192 - 1333): i primi governi militari (bakufu) a Kamakura; fioritura della poesia e della letteratura in genere influenzata dalla filosofia buddista.</p> <ul style="list-style-type: none"> - Fondazione dello shogunato Kamakura da parte di Minamoto no Yoritomo (1192). - Hojo esercita il potere sullo shogunato (1219). - Lo shogunato redige il codice Jōei (1232). - Prima invasione mongola (1274) - Nuovo tentativo dei mongoli di invadere il Kyushu fallito a causa di un violento tifone (kamikaze) nel 1281. - Rovesciamento dello shogunato Kamakura (1333). 	<ul style="list-style-type: none"> - Consolidamento del papato sotto Innocenzo III (1198-1216) e Gregorio IX (1227). - Carlo D'Angiò incoronato re di Sicilia (1265). - Marco Polo viene a conoscenza dell'esistenza del Giappone (1298). - Dante Alighieri scrive la Divina Commedia (1330). - Trasferimento della sede pontificia ad Avignone, con il pontificato del papa Clemente V (1309).
XIV-XVI	<p>Epoca Muromachi (1333 - 1573) : Il potere passa agli Ashikaga; trasferimento del bakufu a Kyoto (nel quartiere Muromachi); nascita del teatro Nō. Sviluppo delle relazioni con la Cina. Arrivo dei portoghesi e introduzione del cristianesimo e delle armi da fuoco.</p> <ul style="list-style-type: none"> - Fondazione dello shogunato Muromachi da parte di Ashikaga Takauji (1338). - Scoppio della Rivolta di Onin (inizio del periodo degli stati in guerra) nel 1467. - Arrivo dei portoghesi a Tanegashima (1543) e attività missionaria di Francesco Saverio (1549). 	<ul style="list-style-type: none"> - Scoppio della Guerra dei cent'anni tra Francia e Inghilterra (1338). - Papa Gregorio IX ristabilisce a Roma la sede pontificia (1377). - Firenze, Venezia e Milano sono fra le maggiori signorie italiane (fine XV secolo). - Cristoforo Colombo scopre l'America (1492). - Sacco di Roma (1527). - Il trattato di Cateau-Cambrèsis sancisce il predominio spagnolo in Italia fino al 1713 (1559).
XVI	<p>Epoca Azuchi - Momoyama (1573 - 1603): Si affermano i generali Oda Nobunaga e Toyotomi Hideyoshi. Unificazione del Paese e scoppio delle lotte interne con presa del potere da parte dei Tokugawa.</p> <ul style="list-style-type: none"> - Fine dello shogunato Muromachi per opera di Oda Nobunaga (1573). - Delegazione a Roma di un gruppo di nobili convertiti (1582-1590). - Hideyoshi invade la Corea (1592). 	<ul style="list-style-type: none"> - La Spagna conquista le Filippine (1571). - Fondazione della Compagnia Britannica dell'India Orientale (1600).

<p>XVII-XIX</p>	<p>Epoca Edo (1603 - 1867): Edo (attuale Tokyo) è il quartiere generale del bakufu (governo militare) dei Tokugawa. Pax Tokugawa per 250 anni; chiusura del Paese (sakoku); sviluppo della cultura borghese e del teatro Kabuki.</p> <ul style="list-style-type: none"> - Fondazione dello shogunato Tokugawa da parte di Tokugawa Iyeyasu (1603) (1603). - Proibizione del cristianesimo e divieto di espatrio dei giapponesi (1635-1639). - Fioritura delle arti e della letteratura popolare. - Progresso degli scambi commerciali interni. - Arrivo del Commodoro americano Perry e apertura del Giappone al mondo esterno (1853-1854). 	<ul style="list-style-type: none"> - La guerra di successione spagnola pone fine al dominio della Spagna con la pace di Utrecht che sancisce il potere dell'Austria (1707-1713). - Le dinastie degli Asburgo e dei Borboni si contendono il predominio in Italia (1714-1748). - Rivoluzione francese (1789) e prima campagna napoleonica in Italia; creazione della Repubblica Cispadana e quindi Cisalpina. Fine della Repubblica di Venezia (1796-1797). - Congresso di Vienna e predominio austriaco in Italia (1815). - Moti rivoluzionari in Europa e prima guerra d'indipendenza in Italia (1848). - Proclamazione dell'Unità d'Italia dopo varie guerre e vicende militari (1861).
<p>XIX-XX</p>	<p>Periodo moderno (1868...).</p> <ul style="list-style-type: none"> - Restaurazione del potere imperiale ed epoca Meiji (1867 - 1912): Trasferimento della capitale a Tokyo. Modernizzazione del Paese con l'introduzione di tecnologie e scienza occidentali. Istituzione del Parlamento e vittorie militari contro Cina e Russia. - Epoca Taisho (1912-1926): Prima guerra mondiale. Continuazione del processo di occidentalizzazione in Giappone. - Epoca Showa (1926 - 1989): Espansione del Paese sotto il militarismo; sconfitta nella seconda guerra mondiale. Nuova costituzione basata sulla pace e la democrazia. Sviluppo economico e tecnologico. Il Giappone, seconda potenza economica mondiale. - Epoca Heisei (1989...): Visita dell'Imperatore Akihito in Italia (1993); scoppio della bolla finanziaria agli inizi degli anni novanta e periodo di crisi economico-finanziaria in Giappone. 	<ul style="list-style-type: none"> - Apertura del canale di Suez (1869). - Roma capitale d'Italia (1870). - Nascita della Triplice Alleanza (1881) e inizio delle imprese coloniali in Africa (1887). - Prima guerra mondiale e trattati di Versailles (1919) - Il fascismo assume il potere nel 1922. - Patti Lateranensi (1929). - Conflitto italo-etiopeo (1935-1936). - Patto di alleanza tripartita con Germania e Giappone (1939) e seconda guerra mondiale. - Proclamazione della Repubblica italiana (1946). Trattati di Roma (1958). - Visita in Giappone del Presidente Pertini (1982). - "Giappone in Italia 95/96" e "Italia in Giappone 2001"



BREVI NOTE BIOGRAFICHE DEL RELATORE

Prof. Simone Dalla Chiesa

Laureato a Venezia, Simone Dalla Chiesa è stato in Giappone con una borsa del Ministero dell'Istruzione giapponese dal 1983 al 1987 e ha conseguito un *master* in Asia Studies a Tsukuba. Attualmente insegna lingua e cultura giapponese all'IsIAO di Milano; e ha insegnato Lingua giapponese all'Università di Pavia (Scienze Politiche), all'Università Ca' Foscari di Venezia e presso il Diploma Universitario per Traduttori e Interpreti di Treviso. E' autore di varie pubblicazioni sul Giappone di carattere socio-antropologico e di svariato materiale didattico per i corsi di lingua giapponese.

Il 9 novembre 2001, il Prof. Dalla Chiesa ha parlato della storia e della letteratura del Giappone.

In particolare, ha tracciato i primi passi della Storia e delle "storie" del Giappone, partendo dalla protostoria fino all'epoca classica e alle epoche successive, dando particolare risalto al senso e alle metafore del tempo. Ha fatto riferimento ai generi letterari e alle opere che più significativamente illustrano quel legame, tipicamente giapponese, tra il Tempo e il Bello.



**STORIA E LETTERATURA DEL GIAPPONE,
L'ORIENTE DELL'ORIENTE**
(Conferenza tenuta a Brescia il 9 novembre 2001)

Le origini

Parlare di storia e letteratura del Giappone in un'ora o due ore è una cosa non solo molto difficile ma sarebbe anche molto tedioso. Più che il parlare, vorrei dire che è noioso ascoltare una sequenza come un elenco telefonico di nomi, di date, di epoche e di opere letterarie. Perciò io quando mi trovo a dover parlare di questo, cerco sempre di coniugare i due temi: la storia, e quindi anche il tempo, con la letteratura e vedere come la storia entra nella letteratura e la letteratura parla o scrive della storia.

Un approccio questo che permette una lettura molto particolare della letteratura antica giapponese e di tutta la sua evoluzione fino ai giorni nostri. La prima cosa da notare è che il Giappone è un paese, una nazione tutto sommato molto giovane; giovane almeno rispetto a quanto si pensa o si legge tante volte. È un paese che emerge nella storia, di cui si hanno resoconti scritti per la prima volta solamente attorno a due - trecento dopo Cristo, e non per merito dei giapponesi stessi, ma dei cinesi che, avendo già centinaia di anni di storia e di civiltà, descrivono le popolazioni e gli eventi che stanno loro intorno e, quindi, nominano per la prima volta questi barbari, che a dir la verità chiamano nani di Wa, con una regina: gente che si tatua il volto per bellezza e tutto il corpo, perché quando si tuffano per pescare gli squali non li attacchino. Una visione un po' strana di questi barbari. I giapponesi in questo periodo sono ancora nella profonda preistoria e la dinastia imperiale (un altro tema interessante è perché il sovrano del Giappone si chiami imperatore, perché imperatore non è; è un sovrano. Manca una storia della parola imperatore con riferimento al sovrano giapponese; ma avremo modo di toccare di nuovo questo argomento). La dinastia imperiale non è sicuramente millenaria, non nei termini di varie migliaia di anni. È una dinastia che vede se stessa nascere circa un 1800, un 1700 anni fa. E non c'è alcuna garanzia che sia veramente una dinastia unitaria e che ci sia stata una catena ininterrotta di sovrani, tutti sangue dello stesso sangue.

Il Giappone viene popolato intorno al 4000 a.C. da due vettori migratori. Uno proveniente dal nord e dalle steppe siberiane, o dalla taiga siberiana sarebbe meglio dire, e uno proveniente dal sud. Popolazioni, quindi, siberiane dal nord e austronesiane dal sud, che si congiungono, si toccano più o meno a sud di Tokyo. C'è una cultura neolitica molto ricca che unisce il Giappone a tutto il neolitico eurasiatico che si chiama Jōmon, un nome unico per le due culture del nord e del sud a testimoniare la profonda integrazione di queste fra di loro e con il resto della cultura della ceramica neolitica di tutta l'Asia.

Intorno al 200 arrivano dei popoli a cavallo secondo la storiografia giapponese. Si tratta di popoli provenienti dalle steppe asiatiche, popoli altaici, e per la prima volta gli abitanti del Giappone assumono le caratteristiche etniche di adesso. Questa nuova cultura si chiama "cultura Yayoi".

Questi popoli penetrano forse in piccoli gruppi, o per meglio dire tribù isolate, e si stanziavano nella parte più meridionale del Giappone. Di fatto sono coreani, perché si sono



già stanziati in Corea e in questi secoli, fino al 200-300 d.C., Giappone e Corea costituiscono una unità: una unità etnica, una unità culturale e, anche spesso, una unità politica, con sovrani che sono coreani, con sovrani coreani che rappresentano gli interessi giapponesi e una fittissima rete di scambi. E' proprio di questo periodo la menzione nelle cronache cinesi e anche nelle cronache coreane di una regina chiamata Pimeko, regina di tutti i popoli dello Yamatai. Questo testimonia la forte influenza nella cultura meridionale dello sciamanesimo femminile anche in Giappone. Con i popoli Yayoi arriva l'agricoltura; naturalmente arriva il cavallo e arrivano nuove tecniche e anche l'utilizzo dei metalli. Verso il 300-400 d.C. osserviamo una modificazione probabilmente del tutto autoctona degli usi delle sepolture. Abbiamo delle enormi tombe, originariamente costruite sulle cime delle colline, e successivamente costruite in modo interamente artificiale, con il trasporto di terreno che, è stato calcolato, ha richiesto forza lavoro pari, se non superiore, a quella richiesta per le piramidi d'Egitto. Questi grandi tumuli si moltiplicano in tutto il Giappone e quindi, apparentemente, abbiamo l'affermarsi di una certa aristocrazia, quasi dei signori molto potenti che hanno schiavi, perché di schiavi si tratta, a migliaia da mobilitare per questo tipo di lavoro.

Queste tribù, o clan, che hanno nome di *uji*, si sono affermate localmente, ciascuna in zone diverse, hanno cacciato i precedenti abitanti del Giappone, e si dividono il potere. Già la presenza della regina Pimeko ci dice che forse uno di questi *uji* è più potente degli altri e sta egemonizzando la scena politica e militare dell'arcipelago. Ed è in realtà proprio quello che succede. Un *uji*, chiamato Yamatai, dalla pianura del nord del Kyushu dove si è stanziato in origine, e dalla stessa pianura chiamata Yamatai della sua successiva collocazione, la pianura che corrisponde alla zona tra Osaka e Kyoto, questo *uji* Yamatai, poi noto con il nome di Yamato, diventa l'*uji* dominante. Il suo capo, il suo signore, diventa signore di tutti gli altri *uji*.

Questo è l'inizio della dinastia del sovrano di un Giappone unitario; il processo di unificazione, che non ha tracce nella storia, perché del Giappone non è scritto nulla. Abbiamo soltanto dei *monumenta*, cioè dei reperti archeologici.

Il Giappone entra nella storia

Il processo di unificazione del Giappone ha luogo nel V - VI secolo. Poi, quando sembra si sia compiuto, quando il sovrano vuole fondare uno stato centralizzato e organizzato così da gestire il potere in modo, diciamo, ramificato in tutta la periferia del territorio, succede qualcosa di gravissimo e importantissimo nella storia del Giappone. C'è bisogno di un modello di stato.

Al di là del mare, a pochissime centinaia di chilometri, c'erano lo stato, la cultura e la civiltà più grandi che esistesse allora in tutto il mondo; c'era una delle più grandi culture che siano mai esistite, cioè la cultura cinese. E non c'era nessun motivo perché i giapponesi creassero, cercassero, trovassero qualche cosa di autoctono, quando la Cina aveva già una risposta per tutto. Così, il Giappone prende il pacchetto completo. Quando arriva al limite della storia, il pacchetto completo che il Giappone acquista, anzi che gli viene ceduto gratuitamente dalla Cina, comprende un sistema politico inteso sia come un'amministrazione, un modello amministrativo dello stato, sia come un'ideologia o



pensiero filosofico guida, che è il confucianesimo; un pensiero religioso, che per i giapponesi quando lo adotteranno sarà essenzialmente un insieme di scongiuri o di tecniche per placare gli spiriti, e soprattutto la lingua. Perché adottare il cinese - non la scrittura cinese, badate bene - il cinese *tout court* come lingua dello stato significa inserire immediatamente il Giappone in una grande comunità asiatica che comunicava in cinese; una comunità, che come potrebbe essere per l'inglese di adesso, significava immediatamente accedere a informazioni, a materie prime, a scambi, a tutto.

Il Giappone, lo stato giapponese ha così inizio e i documenti che vengono adesso scritti per la prima volta sono scritti in cinese. Un cinese classico, perfetto, bellissimo, anche troppo bello. Spesso le cronache che i giapponesi scrivono sono copiate pari pari dalle cronache cinesi. Questo significa che le cronache e i documenti del Giappone sono immediatamente accessibili a tutta l'Asia e il Giappone diventa istantaneamente parte di questa grande comunità.

C'è il problema, però, della religione. E' impossibile, assolutamente impossibile, ricostruire la religione dei giapponesi di questa epoca preistorica precedente l'incontro o l'assorbimento della cultura cinese. E' impossibile. Questo è il sogno degli studi folklorici, antropologici, filosofici e linguistici che i giapponesi hanno compiuto sulla propria cultura. E' il loro sogno, ma è impossibile. Dal momento dell'unione e del contatto con la Cina, la purezza originaria, se mai è esistita, viene completamente distrutta.

I giapponesi avevano probabilmente una religione fondata sul controllo, o per meglio dire, sulla collaborazione con gli spiriti della natura tramite una serie di riti, più che di sacrifici, di riti e di amicizia. Bene, la religione dei cinesi fornisce ai giapponesi una serie di riti e di parole magiche più potenti di quelli che già avevano.

Siamo alla metà del 500 d.C. C'è una sorta di guerra civile tra chi sostiene la necessità di adottare la religione della Cina perché più potente e, ancora una volta, perché comune a tutta l'Asia, e chi invece vi si oppone. Vince inizialmente la fazione tradizionale, solo che poi il principe imperiale capisce che è più utile per lo stato adottare il buddismo e richiama quindi le famiglie, gli *uji* sconfitti, li porta al potere e il Giappone adotta ufficialmente il buddismo. E una data mitica sarebbe quella in cui il sovrano giapponese riceve i rotoli buddisti da quello della Corea: il 552 o il 538 d.C. In quel momento il Giappone adotta il buddismo. Noi siamo abituati a pensare al buddismo come a un sistema filosofico ancora più che religioso, ma va detto che in questo momento per i giapponesi della protostoria, il buddismo è soltanto una serie di tecniche raffinatissime e di parole magiche molto efficaci per controllare gli spiriti, soprattutto per controllare gli spiriti della morte.

Dunque, per uno stato che su modello cinese fonda un'amministrazione centralizzata basata sugli esami, le cariche ecc.; per uno stato c'è il bisogno di scrivere le proprie cronache e fondare una propria storia. Perché se lo stato, e la parola stato ha nella sua radice l'idea di stasi, cioè di staticità, se lo stato deve sopravvivere ai singoli uomini, proiettarsi nel futuro e proporsi come eterno, deve dimostrare di avere le radici nel passato, ugualmente antiche se non eterne.

Dunque i giapponesi inventano la propria storia. La scrivono in due opere: una in cinese, naturalmente, che sarà letta da tutta la cultura asiatica e una in giapponese. Quella in cinese ha le date; quella giapponese no. Quella in cinese si chiama *Nihonshoki* e quella in giapponese si chiama *Kojiki*. Il *Kojiki* è del 712, mentre il *Nihonshoki* è del 720. Queste due opere inventano una storia fittizia. Esistevano logicamente delle cronache orali che



registravano nomi, gesta di sovrani o di antichi uomini famosi o eroi. Queste storie orali vengono sistematizzate e scritte una volta per tutte. E il Giappone inventa, crea molte generazioni imperiali che durano centinaia di anni. Un uomo, un imperatore, però, non poteva vivere così a lungo. Si inventa, quindi, una serie ininterrotta di generazioni imperiali e di atti generativi che congiungono un sovrano all'altro. A ritroso, così, il Giappone viene ricondotto all'alba dei tempi, cioè all'atto generativo primordiale che vede nascere dal vapore, dai materiali in decomposizione, le primissime forme divine: dall'alba dei tempi! Sostanzialmente la storia è creata inanellando come perle di una collana, come il *magatama* della collana che è simbolo dell'imperatore, una serie infinita di generazioni una dopo l'altra. Ogni generazione diventa un contenitore del tempo, un nome, un'etichetta, in cui iscrivere gli eventi di una singola epoca.

La cosa più importante, e questo potrebbe portare a infinite conferenze o lezioni su questo tema, è che l'atto originale non è un atto creativo, ma è un atto di generazione spontanea. Non c'è una divinità creatrice che dà la vita al mondo, dà la vita agli uomini - e questa vita può riprendere - che governa in base a una moralità esterna superiore la vita degli uomini. Non c'è nessun dio creatore. Non c'è nessuna moralità. C'è soltanto una forza, un principio germinativo, una forza interna potentissima, fortissima, della materia che porta la materia a germinare altra materia, che porta il caos a organizzarsi in forme compiute. Tutto questo non è di origine giapponese; questo è taoismo. I giapponesi prendono questa idea dai taoisti, pari pari. Tuttavia noi siamo abituati a considerarlo la mitologia antica dei giapponesi.

La grande storia del Giappone è la catena continua di generazioni dei sovrani. Naturalmente attorno al sovrano ci sono tante famiglie potenti, gli *uji*, che lo hanno appoggiato e lo hanno portato al potere. Queste famiglie potenti hanno bisogno di un riconoscimento e i loro antenati trovano uno spazio nell'albero genealogico della famiglia imperiale, collocati qua e là nello schema delle divinità che si producono le une dalle altre. Quindi anche loro trovano una sistemazione. Al centro quindi c'è un re e intorno ci sono dei nobili il cui albero genealogico è un po' più corto, però c'è lo stesso. Questo vale solo per il centro organizzato dello stato giapponese. La gente comune - i contadini, ma non sono solo necessariamente contadini, i cacciatori, i pescatori, gli schiavi - questa gente comune non ha una storia, non ha un tempo. Non hanno una famiglia. Si chiamano *hyakushô*: i "cento nomi". Non hanno nome i contadini. Non hanno una storia; non hanno una registrazione.

Su quale sia la forma del culto degli antenati dei giapponesi sono stati scritti tantissimi libri, tutti più o meno impregnati di una certa ideologia. Come è legittimo aspettarsi, i singoli individui non hanno storia. E questo è vero. Il villaggio, e questo vale ancora oggi, vive di un ciclo di riti riprodotto ogni anno sempre identico al precedente e viene garantito che l'anno successivo sia uguale. Questa continua ciclicità del tempo della cultura agraria c'è in tutte le culture agrarie. Comprendi lo chiama il "sapere frenato", con riferimento al sapere contadino dell'Europa; un sapere frenato in cui non c'è progresso, non c'è accumulo, né di beni, né di ricchezze, né di surplus agricolo, né di popolazione. Non c'è, quindi, neanche un accumulo di sapere. Ogni anno è l'esatta ripetizione dell'anno precedente. Ogni vita è la ripetizione della vita precedente. Forse la mitologia, o meglio le credenze dei giapponesi prevedevano che dal lontano mondo di spiriti che non era



organizzato in alcun modo - era come un enorme globo vuoto dove aleggiavano i *tama* - i *tama* entrassero nel feto e si incarnassero in ciascun essere umano. Questi *tama* rimanevano legati a un corpo - non soltanto al corpo umano, ma al corpo degli alberi, al corpo degli oggetti - finché questo oggetto aveva coesione, finché il corpo umano era intatto. Con il decomporsi, dopo la morte, del corpo umano, i *tama* rimanevano legati ai resti per un po' e poi tornavano nel mondo da dove provenivano. Non c'è vita eterna; non c'è reincarnazione. Noi siamo la germinazione temporanea e limitata nel tempo di un *tama* per qualche decennio e poi basta.

Non c'è registrazione delle generazioni nella famiglia dei contadini. Non solo, ora come ora, il culto degli antenati giapponesi sancisce questo, cancellando la memoria degli antichi antenati dopo cinquanta o cento anni dopo la morte (o trenta, quaranta), a seconda delle famiglie o delle zone: si cancellano, si bruciano le tavolette col nome; si dimentica ufficialmente la memoria del morto. Questo avviene anche da noi. Quanti di noi conoscono il nome dei bisnonni, per esempio? Quanti di noi saprebbero riconoscere le vecchie foto di famiglia? Con la morte dei nostri vecchi se ne va anche questa memoria.

La dimensione dell'individuo è una dimensione che, di per sé, avrebbe una propria storia perché dalla nascita alla morte c'è questo progressivo affrontare eventi irreversibili, irripetibili che segnano in modo unico il nostro percorso, ma manca la concezione di un tempo che, in generale, è un tempo che procede linearmente. Il tempo lineare esiste soltanto per i nobili e per la famiglia imperiale.

Accanto alle opere di storiografia, ci sono, allora, altre opere letterarie che non hanno tempo e scrivono gli eventi senza tempo. Le prime opere letterarie, non storiche, sono raccolte di poesie. Ogni poesia è un istante unico, scollegato da tutti gli altri, un evento che non è collocabile su nessuna successione lineare. Ci sono tantissime raccolte di poesie: il *Man'yōshū* ("Raccolta di miriadi di foglie"), il *Kokinshū* ("Raccolta di poesie antiche e moderne"); tantissime. Qualcuna di queste inizia a suggerire una sorta di trama. Ariwara no Narihira, un poeta che in vari momenti della sua vita scrive varie poesie: le poesie costellano gli episodi della sua vita, ma è una trama molto, molto esile. Accanto a queste ci sono i racconti fantastici di stile cinese senza tempo, dove personaggi immaginari vivono in un mondo immaginario avventure immaginarie fine a se stessi, come le nostre favole. Non c'è storia!

Avete pensato mai a che cosa significa un romanzo? Una storia intesa come una successione narrativa di eventi, in cui determinati personaggi sono seguiti in un intreccio di azioni o episodi che hanno cause ed effetti dall'inizio alla fine. Come dice lo Hobbit o il Tolding, si comincia dall'inizio e si va avanti fino alla fine. Questa dimensione della narrativa, la dimensione narrativa della letteratura non esiste.

L'epoca Heian (794-1192)

In Giappone c'era un fenomeno interessante. La capitale era itinerante: la distruggevano e la ricostruivano ogni volta che moriva un sovrano. Nel 600, però, viene stabilita una capitale permanente, prima di tutto a Nara, poi a Nagaoka, una piccola città a sud di Kyoto, e infine a Kyoto. E da qui non si muoverà mai più. Qui c'è il palazzo, inteso anche



metaforicamente come la sede del governo.

Dopo l'epoca di Nara, quindi, nel settecento, abbiamo l'epoca di Kyoto che si chiamava Heian, nell'ottocento. Qui la corte si racchiude in una specie di mondo isolato. C'è uno strano fenomeno di questa aristocrazia: si stabilisce a palazzo, si disinteressa della periferia del paese. A ogni membro del governo e della nobiltà vengono assegnati degli appezzamenti di terra nelle province più lontane da cui trarre il proprio sostentamento. In quelle terre non vanno mai. Affidano la loro amministrazione a degli intendenti, degli ufficiali di polizia, ai propri secondogeniti di cui non sanno cosa fare... Questi appezzamenti si chiamano *shôen*. Questo, per un po', dà un'indipendenza economica totale all'ambiente di corte, che si dedica alla poesia, alla celebrazione continua del singolo momento al di fuori della storia.

Bisogna aggiungere, però, una cosa. La mitologia del *Kojiki*, cioè la serie di successioni di sovrani, segna un'evoluzione precisa nel mondo. C'è una prima fase in cui il mondo si organizza in forme compiute, che sono poi i singoli dei, generatisi gli uni dagli altri. Quando il mondo è costruito nel suo aspetto definitivo, non avviene più nessuno miglioramento, ma avviene che il principio germinativo o di creazione, per così dire, continua ad operare inalterato nel tempo garantendo una continua, infinita rigenerazione delle forme, sempre identiche a se stesse. Il sovrano che finisce la catena di generazioni divine e diventa, non uomo perché continua ad essere divino lui stesso, ma diventa sovrano fra gli uomini, questo sovrano amministra un universo, l'universo Giappone, perfetto. La perfezione, creata nell'epoca degli dei, continua infinita sotto la sua protezione. Il sovrano e il Giappone sono, quindi, eterni e perfetti. Non esiste in Giappone un mito della caduta, un mito che dica che la situazione del mondo di oggi è la variante decaduta di un'antica perfezione, come nel cristianesimo, come nel buddismo, come nel confucianesimo; soprattutto nel confucianesimo. Quindi, la corte nell'epoca Heian -800 e 900 - crede di vivere in un mondo perfetto. Celebra, perciò, continuamente i singoli, unici istanti, sempre peraltro uguali, di questa perfezione.

C'è, tuttavia, un fenomeno molto interessante: quello della letteratura femminile. Le dame di corte scrivono i propri diari. Questa è, o meglio potrebbe essere, la chiave per superare il tempo fermo. Il diario è descrizione narrativa di eventi, gli eventi che succedono a un individuo. Se, però, si aprono questi diari, ci si accorge che non sono dei veri diari: sono degli elenchi di eventi staccati gli uni dagli altri; sono cataloghi lunghissimi di impressioni, sensazioni, tutte scollegate le une dalle altre. Non c'è storia neanche nel diario che una dama scrive. C'è però, finalmente, una rivoluzione. Erano così tanti gli intrecci amorosi, che nell'evolversi dell'amore e dei sentimenti, si comincia ad intuire che ci sono dei cambiamenti irreversibili, gli amori perduti per esempio, che segnano in modo decisivo, per sempre, l'animo dell'uomo o della donna, soprattutto.

Così, viene scritto il primo romanzo, vero romanzo, un romanzo che vuole avere una dimensione narrativa: il famoso *Genji monogatari* ("La storia di Genji"). Ci sono altri romanzi di questo tipo, molto più brutti, molto più noiosi. *Genji monogatari*, invece, è veramente perfetto. Narra le avventure amorose di un principe. A leggerle, ci si rende conto che, esattamente come nella letteratura fino ad allora, queste avventure non sono uniche: ogni avventura è in realtà perfettamente sostituibile alle altre. Non sono realmente inserite lungo un processo lineare, se non forse l'amore del principe per una certa, unica dama, quello che una volta perduto, lui non recupera mai più, e soffrirà per tutta la vita. Le



avventure amorose del Genji, tuttavia, sono intercambiabili: possono avvenire in qualsiasi ordine, come si vuole, un po' come le parabole del vangelo.

A questo punto, tuttavia, nella dimensione dell'individuo già si crea la sensazione della linearità.

Siamo intorno all'anno 1000. Gli intendenti, le famiglie cadette, questa gente rifiutata viene richiamata dalle province alla capitale quando ci sono delle controversie dinastiche. I nipoti vogliono mettere degli imperatori diversi, vogliono salire al trono. C'è una famiglia, i Fujiwara, che controllava praticamente tutte le nomine degli imperatori. Si trattava di nomine, perché si sceglieva uno dei propri discendenti. Non era sicuro quale dei discendenti dovesse salire al trono. I Fujiwara fornivano sempre delle mogli al sovrano e, quindi, l'imperatore era sempre uno di loro. C'erano però sempre tanti attriti. Per dirimerne uno, alla fine dell'anno mille, alcuni degli amministratori, degli intendenti utilizzati nelle province vengono chiamati per dare una mano con le armi. E' l'inizio della fine. Questi arrivano, bruciano alcune case, risolvono il problema, ma non se ne vanno. Rimangono. Vengono richiamati. Arrivano, a un certo punto, due grandi famiglie che erano diventate fortissime nell'amministrare gli *shōen* dei nobili: la famiglia Minamoto e la famiglia Taira. Arrivano dalla periferia e, invece di mettersi e mettere i propri armati al servizio dei nobili della capitale, si combattono fra di loro. Vincono i Taira e prendono il potere. Da questo momento in poi il potere del sovrano non c'è più. L'autorità, si può dire, esiste ancora, ma il sovrano non può più dire niente in nessun problema politico, anche se precedentemente non è che avesse molta voce in capitolo. I Taira si insediano al posto dei Fujiwara, controllano il sovrano e fanno quel che vogliono. Pensavano di poter governare il paese dal centro. Passa poco tempo e, alla fine del 1100, i Minamoto, che erano stati sterminati tutti tranne due fanciulli, ritornano insieme a vari alleati, sbaragliano i Taira, li decapitano tutti e finisce l'epoca classica.

L'epoca Kamakura (1192-1333)

I Minamoto trasferiscono un proprio governo militare, un'amministrazione parallela e in realtà superiore a quella civile, in un villaggio di pescatori a centinaia di chilometri da Kyoto. Si chiama Kamakura, vicino a Tokyo. E da qui governano il Giappone!

Cosa è successo? Il mondo perfetto si è spezzato. I giapponesi pensavano che quello *status quo*, quell'equilibrio meraviglioso, fosse eterno: non sono serviti i riti officiati dal sovrano, per cui gli spiriti facevano fluire la propria energia e mantenevano la pace e l'armonia. Questi riti non servono più. Il sovrano non ha più alcun potere. C'è una grande crisi.

Questa crisi è, in realtà, il precipitare del Giappone nella storia, in questo turbine, caotico, di eventi che non si connettono gli uni agli altri in successione lineare. La storia è un *web*, cioè un collegarsi multidimensionale di eventi tra di loro. Il Giappone è caduto nella storia! Ma chi fa la storia? Qui abbiamo la curiosa osservazione che i giapponesi fanno delle guerre civili., delle battaglie, della storia dei singoli condottieri, cioè dei personaggi più importanti della famiglia Taira e della famiglia Minamoto che si erano combattuti.

Ecco Kiyomori, il capo dei Taira. Era arrivato al potere; credeva di avere raggiunto il



successo e, invece, finisce decapitato: un dramma! Ecco il capo dei Minamoto, Minamoto Yoritomo, anzi il fratello del capo dei Minamoto. I Minamoto tra di loro, i vincenti, hanno degli attriti insanabili. Il capo, il vincente, che dovrebbe essere il buono, è invece il cattivo che impedisce che il proprio fratello Yoshitsune, il migliore, riceva tutti i riconoscimenti per il proprio eroismo: lo caccia e lo fa uccidere. Questi drammi costituiscono un esempio di come le vicende della storia tocchino l'individuo, da un lato. A ben guardare, però, la storia viene fatta dalle vicende degli individui, e, prima ancora che degli individui, delle famiglie. E questo è coerente con lo schema precedente, per cui solo le grandi famiglie hanno una storia. La storia è fatta dalle famiglie, dalla lotta fra questi blocchi di potere, ma nelle famiglie emergono gli individui, i condottieri, i capi. Nel loro dramma individuale, si scopre finalmente come opera una dimensione narrativa di fatti, di cose fatte, e, se perdute, perdute per sempre, anche nella vita dei singoli individui.

Il Giappone precipitando nel medioevo è precipitato nella storia! A questo punto scopre la vera narrativa, che sono le vicende storiche. Naturalmente sono storie di guerra; tutti i condottieri vengono dalle famiglie citate precedentemente e le storie di queste famiglie vengono narrate in tanti modi in molte opere. Ormai è stata acquisita l'idea che si possono raccontare storie anche dei singoli individui, della gente comune.

A questo si accosta un interessantissimo fenomeno. Il buddismo era sempre stato la religione dei riti dei morti. Del buddismo non interessava altro. I giapponesi mandavano già dal VII secolo, e soprattutto dall'VIII, i propri studiosi buddisti in Cina, li facevano ritornare e questi studiosi buddisti portavano con sé dei testi, li traducevano e, a seconda del luogo dove avevano studiato in Cina, aprivano in Giappone le proprie comunità, le proprie scuole, corrispondenti a quelle cinesi. Si trattava di gruppi di studiosi che avevano questo o quel testo buddista di riferimento, studiavano soprattutto questo o quello e vi cercavano le varie soluzioni.

Questo era un sistema cinese di vivere il buddismo, ma qui non conviene fare la storia del buddismo in Cina. Ci sono, quindi, in Giappone tante scuole buddiste diverse: ci sono le scuole di Nara, poi c'è la scuola Tendai e la scuola Shingon dell'epoca Heian, che vengono fondate nell'800. Specialmente la scuola Tendai è apertissima a qualsiasi teoria e a qualsiasi soluzione buddista. Apre tempie, tabernacoli e gruppi di studio per ogni corrente che il buddismo cinese, e prima ancora quello indiano, abbia elaborato. Tutte le accoglie, tutte le protegge, tutte le persegue.

Fra queste ce ne sono due: una è costituita dal buddismo Chan e un'altra dal buddismo di Amida. Il buddismo Chan e il buddismo di Amida - si scopre adesso, arrivati al nuovo millennio, con lo sfacelo della società - hanno già la risposta, non quella storiografica, ma quella individuale, spirituale, che l'individuo cercava. Questa risposta spiega perché il mondo è caotico, perché l'uomo fa la storia, ma la storia poi distrugge l'uomo. Quindi, lenisce in un certo qual modo la sensazione di smarrimento che i giapponesi provano di fronte al crollo del mondo perfetto. I due pensieri buddisti offrono due soluzioni del tutto diverse. Il buddismo amidista propone un Buddha, in realtà era un Bodhisattva, cioè un illuminato giunto alla soglia della condizione di Buddha ma che aveva rifiutato di estinguersi nel nirvana per rimanere fra gli uomini e aiutarli, il Bodhisattva Amida. Il buddismo amidista dice: basta che voi crediate in Amida, in qualsiasi momento della vostra vita, della vostra esistenza, basta che una scintilla di totale fede si accenda in voi e,



istantaneamente, siete salvi. Il problema era che il buddismo amidista salvava il fedele, facendolo rinascere dopo la morte in un paradiso, un paradiso molto concreto, dove questo fedele avrebbe aspettato la fine del tempo, eoni ed eoni, perché il tempo buddista è un tempo ciclico immenso, di miliardi di anni che si susseguono, l'uno dopo l'altro. Avrebbe aspettato lì e alla fine del tempo si sarebbe fuso con la natura Buddha. Una soluzione per tutti. Certo il fedele del buddismo amidista non poteva essere sicuro che Amida esistesse davvero se non dopo morto. Allora, prima di morire, forsennatamente i seguaci di questo buddismo popolare ripetono con ossessione il nome di Amida, perché c'era anche una teoria che indicava quante migliaia di volte era necessario ripetere il nome di Amida per dimostrare veramente di credere in lui. Questo diventa di fatto l'ennesima teoria, l'ennesimo aiuto nel momento di morte; però, è per tutti. Il buddismo amidista diventa, nel medioevo giapponese, diffusissimo e importantissimo. L'altro è il buddismo Chan, che in Giappone prende il nome di Zen. Le sue due scuole, anch'esse di derivazione cinese, sono Sôtô e Rinzai. Il buddismo Chan, ovvero il buddismo Zen, offre una soluzione difficile. Non è affidandosi ad Amida, ma è cercando dentro se stessi quella scintilla della buddità che noi ci salveremo. Noi estingueremo la nostra coscienza, il nostro io, e quindi i nostri desideri, e ci fonderemo con una entità indifferenziata e onnicomprensiva che tutto racchiude. Il buddismo Zen è seguito soprattutto da chi deve dimostrare, a se stesso e agli altri, una superiorità fisica e mentale, cioè la nuova classe di guerrieri, i condottieri, i capi delle famiglie, i loro generali, i capitani, che prendono il nome di samurai. Nasce, di conseguenza, anche una produzione letteraria che riconosce che il mondo è fatto di caos e che bisogna uscire da questo mondo per trovare una propria strada interiore che ci salvi. A tutto questo si aggiungono, poi, altre correnti buddiste, veramente coerenti con il crollo delle sicurezze a cui si accennava, sempre su influenza di varie teorie cinesi. Sembrava che il mondo fosse entrato, proprio in questo periodo, nella sua penultima fase, la fase di caos e di disgregazione totale, chiamata *mappô*. Quando il tessuto stesso della realtà è lesionato, anche la costruzione e l'accumulo dei meriti, che si possono ottenere seguendo i precetti buddisti, non ottengono risultati. E' come se noi fossimo su una china sempre più scoscesa: per quanto ci si sforzi di fermarci, a un certo punto ogni sforzo diventa vano. Precipitiamo, quindi, senza scampo. E' la fine del mondo che si avvicina. Bisognava trovare la propria salvezza individuale subito: più si tardava e più la situazione era compromessa. Dunque questa uscita dal mondo della storia nel convento, nell'eremo, viene narrata da una serie di opere letterarie molto struggenti, molto piene di tristezza.

Guerre civili e unificazione del Giappone (1333-1603)

Il processo avuto finora aveva allontanato il Giappone dalla Cina. Il grande modello cinese era stato dapprima preso e, poi, - non è che venga rifiutato (naturalmente nell'800 erano cessate le ambasciate ufficiali in Cina: non c'era più interesse; il Giappone era perfetto) - quando precipita nel caos e viene toccato il fondo, la Cina viene riscoperta. C'è logicamente un processo abbastanza naturale di risollevarsi delle sorti del Giappone:



dal caos nasce sempre un nuovo ordine.

Dopo le varie guerre civili, dopo l'affermarsi nel 1200 di una dinastia di generali, di *shôgun*, che unifica il Giappone sotto il proprio potere militare, in realtà sotto il proprio potere economico; dopo la caduta di questi, dopo altre lotte dinastiche, si afferma una dinastia militare, un gruppo di generali, che ora si possono chiamare tranquillamente feudatari, almeno nominalmente, che unifica nuovamente il Giappone. Si tratta degli Ashikaga. La cosa interessante è che gli Ashikaga - siamo nella seconda metà del 1300 - prendono il potere quando c'è uno scisma dinastico: un tentativo da parte di un sovrano, mediante una serie di alleanze, di riprendere una parte del proprio potere, di cominciare a comandare direttamente a qualche capo militare potente per riacquistare un certo potere concreto. Quindi ci si divide in due: questo sovrano da un lato, e un altro sovrano, appoggiato da altri capi militari, che afferma di essere invece lui il legittimo erede. Per un po' c'è una guerra civile fra due corti che i giapponesi chiamano *Nanbokuchô*, con una parola cinese. In Cina, però, le due corti erano due imperi diversi, due enormi stati che per un lungo periodo di tempo avevano realmente diviso la Cina in due. In Giappone, invece, ci sono 15 anni di battaglie fra due piccoli eserciti. Comunque sia, la parte perdente (la parte che si opponeva inizialmente agli Ashikaga) viene sostenuta, aiutata da un intellettuale molto importante: Kitabatake Chikafusa. Questo personaggio riscrive la storia del Giappone, fondando di fatto uno dei grandi miti del Giappone di oggi. Il suo ruolo, però, viene di solito pochissimo riconosciuto. Lui voleva sostenere la legittimità della corte del sud e allora afferma che il suo sovrano è l'ultimo della catena di generazioni di sovrani e rifà tutto l'elenco delle generazioni che si trovavano anche nei libri classici: questa catena di generazioni non è mai stata interrotta; il suo sovrano davanti a tutti è l'incarnazione del corpo originale della dea Amaterasu. Si rivede la teoria cinese dello stato.

Una brevissima parentesi: il confucianesimo che era la dottrina ufficiale dello stato cinese, dopo Confucio aveva avuto Mencio come grande pensatore. Mencio sosteneva che quando un sovrano - i sovrani regnavano per mandato del "cielo" - quando un sovrano governa male, il dio cielo gli toglie la fiducia e lo sostituisce con un altro sovrano. Il braccio armato del cielo in terra è il popolo. Se il popolo è insoddisfatto, soffre, fa una rivoluzione, decapita il sovrano e ne mette al suo posto un altro. Chi ha ragione è il popolo, non il sovrano. Questi, evidentemente, aveva interpretato male il suo potere e aveva tradito la fiducia che il cielo gli aveva dato. Questa teoria non era accettabile per i giapponesi, che invece vogliono una continua catena di sovrani mai toccata dalla storia. Kitabatake Chikafusa afferma che il sovrano, cioè l'imperatore, non governa per mandato celeste: è il dio cielo. Il suo corpo è il prodotto di una catena ininterrotta di sovrani che arrivano fino al cielo: è il dio in terra e dà, lui, mandato a un re di governare per suo conto. Questo mandato, lui lo può revocare quando ce n'è bisogno. Così, i ruoli sono definiti. Il sovrano è il cielo *Tien* - tra l'altro si chiamano nello stesso modo: viene utilizzato per nominare il sovrano l'ideogramma di cielo, come sovrano celeste in cinese - mentre lo *shôgun*, cioè il capo delle casate militari, è il re che il sovrano nomina o di cui può revocare la nomina. In questo modo Kitabatake Chikafusa strizzava l'occhio agli altri feudatari, ai nemici, invitandoli a passare dalla sua parte e così avrebbero ricevuto un riconoscimento molto superiore a quello che è possibile ottenere solo dal potere militare. La corte del sud viene sconfitta; Ashikaga Takauji vince e il suo sovrano viene riconosciuto legittimo. Di conseguenza la teoria politica di Kitabatake Chikafusa sembra cancellata. In realtà le cose



non vanno così. Esattamente come i giapponesi hanno scritto nel 700 d. C. la storia delle antiche generazioni, la continua catena dei sovrani fino ad oggi è stata corretta perché il sovrano ufficiale di quell'epoca fosse quello del sud, quello sconfitto. Così la teoria di Kitabatake Chikafusa è sopravvissuta. Ed è la teoria che è arrivata fino alla II guerra mondiale, sia pure non scritta. Ed è in base a questa visione - una visione del sovrano come l'emanazione del corpo della dea al di fuori della storia, al di fuori delle responsabilità umane; la visione del sovrano giapponese che gli americani hanno voluto da un lato distruggere, ma dall'altro conservare - che il sovrano è rimasto, perché non si poteva toccare.

Con gli Ashikaga, un governo centralizzato e potente, ricominciano i contatti con la Cina. Gli Ashikaga vanno al potere alla fine del 1300 e i primi contatti sono con i Ming, i successori dei mongoli. È il periodo del massimo rifiorire della cultura cinese dopo quello che si può chiamare il periodo medioevale. Nel 1400 e nel 1500 ci sono tantissime innovazioni tecnologiche da importare dal continente. Continuano, in questo periodo, le arti a cui siamo abituati: la poesia specialmente. Nascono varie forme di espressione artistica che sono ispirate dal pensiero religioso e filosofico della classe dominante, cioè dei samurai, e quindi del buddismo. La via dei fiori e la cerimonia del tè vengono fissate nella loro forma classica, anche se non definitiva, in questa fase. Soprattutto sono le arti visive, con straordinari pittori di paraventi e pittori *suiboku*, con inchiostro di china. Sono le arti visive che hanno il loro boom in questo periodo.

Dopo il periodo degli Ashikaga, c'è una nuova flessione: di nuovo altre famiglie prendono il potere, di nuovo se lo tolgono. Si ha un periodo di guerre civili, davvero lungo, durante il quale arrivano gli occidentali.

Ed è stato probabilmente proprio questo primo impatto che il Giappone ha avuto sugli occidentali che ha originato il nome "imperatore". Gli occidentali avevano di fronte a sé dei veri e propri sovrani locali, con eserciti (si tenga presente l'interessante gioco per computer *Shôgun Total War*, che non è un gioco di simulazione, ha delle cose assolutamente storiche, ma che fotografa un po' la realtà di quel periodo): tanti stati con i loro eserciti che facevano una guerra senza quartiere per sopraffarsi gli uni con gli altri. Tutti questi re erano nominalmente degli amministratori per conto del sovrano, dell'imperatore, e quindi ufficialmente avevano sempre rispetto per questo sovrano alla capitale, il quale non aveva nessuna voce in capitolo, ma se non altro era sempre lui. Gli occidentali, quindi, hanno pensato che questo fosse un rapporto tra re e un imperatore al centro dell'impero. Hanno chiamato, perciò, questo sovrano imperatore, ma imperatore non è stato.

Ancora una volta le campagne militari risolvono la questione e il Giappone torna ad essere un paese unitario e un feudatario più importante degli altri, (Tokugawa Ieyasu, 1542-1616) insieme ad alcuni alleati, sbaraglia gli avversari ed unifica definitivamente il Giappone. Siamo al 1600.

L'epoca Tokugawa (1603-1867)



Il Giappone resterà chiuso per 250 anni sotto la famiglia Tokugawa, fino a che non sarà aperto a forza dagli americani. Questo periodo vede la nascita del Giappone moderno e anche, in un certo qual senso, una malattia del Giappone perché, fermo in questo modo, il Giappone non svilupperà determinate istituzioni tipiche di un paese moderno che gli avrebbero permesso di avere un ruolo molto più importante in Asia.

I Tokugawa, unificato il Giappone, devono controllare le famiglie potenti dell'estrema periferia del paese. Le trasferiscono e le piazzano dove vogliono loro, facendo una specie di scacchiera, dove i più fedeli sono quelli più lontani e quelli un po' più critici sono quelli più vicini. Devono, poi, limitare il più possibile l'iniziativa individuale di questi feudatari. Non possono permettere, per esempio, che loro commercino individualmente con l'estero e, quindi, con la Cina. Bloccano le frontiere. Espellono gli occidentali. Proibiscono il cristianesimo, che aveva avuto un grande successo, soprattutto nel sud del Giappone durante il 1500: ci sono persecuzioni, ci sono martiri giapponesi. Chiudono completamente il Giappone dando luogo al periodo del cosiddetto *sakoku*, "paese incatenato".

Sotto questa amministrazione capillare e durissima, abbiamo ancora una volta il confucianesimo che aiuta gli amministratori dello stato. Il nuovo funzionario provinciale, per quanto poco importante sia, si vede un piccolo ritratto, piccolissimo come uno specchio mandato in frantumi, una piccolissima immagine non del sovrano, non dell'imperatore, ma dello *shôgun*, del governatore militare.

Così chiuso, il Giappone ha un'evoluzione economica sua propria. Il centro degli affari si sviluppa in Osaka; abbiamo una fase di arti a Osaka e un'altra successiva a Tokyo. C'è una pacificazione forzata delle campagne e abbiamo adesso, si può dire, la maturità e la modernità della produzione letteraria giapponese. Abbiamo tutta una serie di opere popolari che vengono stampate con tecniche raffinatissime in migliaia e migliaia di copie. Abbiamo vari filoni di letteratura fantastica, filoni di letteratura dell'orrore, filoni di avventure di amore. Tutto si sviluppa su un'attenzione particolare della società di questi secoli. Secondo l'ideologia dominante confuciana - un'ideologia nata 500 anni a.C., quindi 2000 anni prima del periodo di cui stiamo parlando, ma ripresa, digerita, ritrasformata e adattata pochi secoli prima in Cina dai pensatori neoconfuciani - il denaro era una malattia necessaria, ma tutto sommato da controllare. La società, infatti, doveva reggersi sui produttori della ricchezza che erano i contadini e gli amministratori i quali, in questo caso, erano militari. Il denaro, purtroppo, doveva in qualche maniera circolare, i beni dovevano essere distribuiti, quindi inevitabilmente negli interstizi di questo sistema, che non sono neanche tanto ampi, dovevano collocarsi dei mercanti. Il loro lavoro, quello di veder passare il denaro tra le loro mani, era già sporco di per sé, ancora più sporco però quando loro ne trattenevano parte. Il mercante, dunque, che è fondamentale e importantissimo, viene visto come "la feccia della società". Ai mercanti vengono chieste tasse molto esose; quando il governo ha bisogno di soldi confisca i beni dei mercanti da un momento all'altro. Se questo lo aggiungete ai normali andamenti del mercato per cui la borsa del riso poteva avere un tracollo improvviso e magari rovinare tutti, si può vedere come la vita del mercante era appesa a un filo. E' proprio questo filo che permette ai mercanti di sviluppare una nuova cultura artistica. Questa cultura artistica è la stessa cultura del tempo caduco, del tempo che non esiste, del tempo che si spegne sotto la sua stessa forza, delle miscellanee e delle opere del medioevo, quelle scritte sotto l'influenza del buddismo, quando il Giappone perfetto era crollato. Abbiamo anche qui un'estetica della tristezza,



cioè dell'impermanenza del tempo. Quando il mercante ha qualcosa, deve spenderlo subito. E in genere lo spende con le prostitute. Se le case dei mercanti facevano i matrimoni combinati, il mercante trova l'amore, ed è ricambiato, nella sala da tè, o nel bordello. Non sono la stessa cosa. La *geisha* non è necessariamente una prostituta. C'erano concubine ufficiali e non ufficiali. Tutto questo era un vivere alla giornata; godere del piacere anche fisico di un particolare momento, perché il giorno dopo lo stato, il mercato... potevano spazzare via ogni sicurezza. Si chiama "mondo fluttuante": fluttua sul vuoto. E' il vuoto degli *ukiyoe*, che vuol dire proprio questo. Si tratta di quelle stampe che illustrano, come si è visto nella mostra su Hokusai (Katsushika Hokusai - 1760-1849) a Milano qualche anno fa, i piaceri, gli amori - intesi come le cose che si amano - di questo mondo, che appunto è un mondo che estetizza l'insicurezza e canta la bellezza della paura di scomparire, di essere azzerati dalla storia.

Il Giappone aveva sviluppato alcune tecnologie, ad esempio la produzione delle armi da fuoco, al livello massimo raggiunto in quell'epoca in tutto il mondo (verso la fine del 1500) e altri erano i possibili campi in cui il Giappone tendeva a primeggiare. Tuttavia, un po' l'ideologia che reprimeva l'iniziativa e un po' i mercati e un mondo tutto chiuso su se stesso impedirono lo sviluppo di questi elementi molto avanzati nel Giappone.

Periodo moderno (1868...)

Dopo 250 anni, il Giappone era molto arretrato rispetto alle nazioni occidentali. Nel quadro di una espansione dei mercati, soprattutto nel Pacifico, gli Stati Uniti impongono al Giappone di aprire i propri porti al commercio internazionale alla metà del 1800. Ciò provoca una crisi. Sono gli antichi feudatari più potenti quelli che appoggiano l'apertura del paese per destabilizzare lo shogunato, il governo militare ufficiale della famiglia Tokugawa. C'è un colpo di stato. Questi feudatari appoggiano il sovrano - in realtà l'iniziativa non era del sovrano - nell'abbattere il governo shogunale e nel fondare un nuovo stato. A questo colpo di stato seguono delle riforme rivoluzionarie, almeno per la portata dei cambiamenti. Vengono aboliti i feudi; viene abolita la classe dei samurai; i samurai, cioè gli ex amministratori militari, vengono assorbiti nella società in modi diversi; si prende tecnologia dall'Occidente; si chiamano consulenti che poi vengono mandati via; si cerca di modernizzare il Giappone assorbendo tutta la tecnologia possibile e il sapere tecnico-scientifico occidentale senza però prenderne la cultura, cioè i costumi, per mantenere uno "spirito" giapponese.

Anche le arti, per collegarsi con il tema principale, vengono profondamente influenzate dall'Occidente. Per un po' si discute addirittura se abolire la lingua giapponese, abolire la scrittura ideografica lasciando solo quella fonetica, abolire anche questa e accettare la scrittura in caratteri latini, o perfino prendere l'inglese direttamente; tanto un tempo era già stato adottato il cinese.

Grazie al cielo non fu fatto niente di tutto questo. Ci sono, però, tutte le teorie letterarie occidentali che vengono discusse, ridiscusse, cancellate, accettate, rifiutate, adesso. C'è una serie interessantissima di esperimenti in letteratura. Si afferma, ad esempio, una lingua parlata, una lingua colloquiale. Può sembrare strano, ma fu una conquista scrivere le opere letterarie nello stesso linguaggio della lingua parlata, cioè utilizzando gli stessi



verbi, gli stessi ausiliari, i fine-frasi che si usavano normalmente quando due persone si incontravano e parlavano. Questo ha un grande successo, perché prima la lingua scritta era il cinese: il cinese scritto in cinese, ma con dei segnetti diacritici che permettevano di leggerlo in giapponese, e altre forme ibride molto complesse.

Si passa, poi, a rappresentare anche i dialoghi in forma scritta: una cosa molto, molto strana questa. I dialoghi, infatti, possono rispettare molto bene tutte le idiosincrasie del linguaggio dei personaggi rappresentati. Continua, in un certo senso, la passione per una narrativa fantastica ed insolita, quasi che l'ultimo retaggio delle antiche opere letterarie paramitiche, cioè di quelle storie fantastiche, fuori del tempo. C'è un filone di letteratura fantastica che continua in questo periodo e dopo. I più grandi autori che noi conosciamo, come Tanizaki (Tanizaki Jun'ichirô, 1886- 1965), sono proprio autori con elementi fantastici molto forti.

C'è un'opera particolare, molto originale, che testimonia come i giapponesi, in particolare all'inizio del 1900, tentino vari esperimenti letterari. L'idea di narrare una storia in prima persona non era mai venuta in mente ai giapponesi. L'idea che si potessero immaginare dei personaggi di finzione... Ad esempio, io scrivo un diario e scrivo in prima persona o anche in terza persona: ma, in questo caso, non è un diario, è una storia narrata non da me, ma da un personaggio che io invento il quale parla in prima persona, come se raccontasse le cose che gli sono successe. Il romanzo in prima persona, quindi, è forse l'apoteosi dell'idea del tempo narrativo nella letteratura. I giapponesi prendono questo genere e lo spingono al limite estremo. Una cosa che oggi fa sorridere, ma che per allora era veramente innovativa. Visto che si parla in prima persona, perché non far parlare un gatto in prima persona. E c'è un romanzo d'avanguardia dei primi del novecento, che si intitola proprio così *Io sono un gatto*. Lo scrive Natsume Sôseki (1867-1916). E questo costituisce un po' il punto d'arrivo di questo lungo processo che ho descritto.

C'è da dire un'ultima cosa, e questa è forse la caratteristica più forte di tutta la cultura giapponese. Tipicamente, niente viene cancellato. Tutto si sovrappone a ciò che c'è prima e ogni tradizione, per quanto piccola, continua a vivere inalterata, o quanto meno credendo di essere inalterata. Tutte le arti tradizionali, che erano nate nel medioevo e si erano poi affermate nel periodo Tokugawa, continuano anche dopo la fine di questo periodo, fino ad oggi. Vengono, però, astratte dal loro contesto originale, come ad esempio le arti marziali, o la calligrafia e le arti decorative, come la disposizione dei fiori. Noi possiamo trovare nel Giappone di oggi una fotografia un po' di tutto quello che è stato il Giappone per i 1500 anni della sua storia. Almeno nella pretesa di chi ha continuato queste tradizioni, tutto è rimasto inalterato!